

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 91 (2022)
Heft: 4: Remo Fasani (1922-2011) : poeta e studioso grigionitaliano

Artikel: Su Pian San Giacomo
Autor: Iseppi, Fernando
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1035140>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

FERNANDO ISEPPi

Su *Pian San Giacomo*

Con la stessa emozione della prima volta, riprovo a leggere *Pian San Giacomo*. A tale scopo, alla messa a fuoco del poemetto, possono servire le testimonianze dell'autore, visto che questa poesia, fra l'altro, è un tassello significativo del suo disegno autobiografico e poetico. Purtroppo, non potendole qui riascoltare per ragioni di tempo, non mi resta che rinviare all'intervista che Fasani mi rilasciò trent'anni fa come a molte altre note biografiche.¹

A dire il vero, i versi di *Pian San Giacomo* che ho scelto di proporre mi hanno accompagnato sin da quando Fasani me ne ha fatto omaggio. Con più attenzione

¹ Sulla base dell'intervista (FERNANDO ISEPPi, *Due poeti grigionitaliani a confronto. Remo Fasani e Paolo Gir*, in «Versants», 1991, n. 20, pp. 25-46) si riassumono in questa nota i momenti più significativi del percorso di Fasani. La Scuola magistrale di Coira, che Remo Fasani frequenta con i compagni Oreste Zanetti, Dino Giovanoli e Andri Peer, lascia in lui un'impronta indelebile, portandolo a conoscere la letteratura italiana, insegnata da Arnoldo M. Zendralli, che non esita a condurre gli studenti attraverso tutte le cantiche della *Divina Commedia*. La scuola di Zendralli lo avvia a lunghe e appassionate frequentazioni della *Commedia* che sfoceranno in importanti pubblicazioni o in splendidi versi. La Scuola magistrale si rivelò importante anche per la lingua e la letteratura tedesca, di cui manda a memoria versi di Mörike e Goethe che agiranno più tardi, per il rigore formale e la musica, sulla sua poesia. All'Università di Zurigo incontra grandi maestri come Reto R. Bezzola, Jakob Jud, Theophil Spoerri ed Emil Staiger, il maggior critico della letteratura tedesca; agli ultimi due, direttori della rivista prestrutturalista «Trivium», Fasani dà un articolo su Montale e uno sulla lirica cinese dell'epoca T'ang. A Firenze frequenta i corsi di Bruno Migliorini (che ricorda come persona molto cordiale), di Giuseppe De Robertis (un po'scorbutico, ma interessante per la sua variantistica) e di Roberto Longhi (esperto di Caravaggio). A Firenze, all'inizio degli anni Cinquanta incontra Mario Luzi, che diventerà suo lettore e amico, nonché mentore della sua poesia. Nel decennio degli studi universitari lo segnano le letture dei *Lirici nuovi* curati da Luciano Anceschi, poi Hölderlin e i lirici cinesi, nei quali trova il mondo del paesaggio alpestre, ritratto nelle sue prime poesie esclusivamente in lingua letteraria, ritenendo che quanto si pensa e si scrive in lingua, come *Sera alpestre*, per il suo valore simbolico, non sia traducibile in dialetto. Solo in rarissime occasioni, infatti (tra cui la traduzione di *Über allen Gipfeln ist Ruh'* di Goethe), Fasani si è servito – e forse per diletto – del vernacolo. Le tappe geografiche principali nella sua vita sono state Mesocco, Coira, Zurigo, Firenze, Poschiavo, Neuchâtel e l'Engadina, dove dopo la pensione passa ogni anno un mese di vacanze estive e può rivisitare Nietzsche. Durante una vacanza a Sils-Maria nasce la raccolta *Un luogo sulla terra*, un luogo ideale che si trova ovunque e da nessuna parte. Pur vivendo tra culture diverse, la sua attività di professore universitario e soprattutto di studioso di Dante e traduttore di Goethe non è mai stata condizionata, facendolo rimanere sempre sul versante italiano, “il nostro”, cosciente però di avere alle sue spalle il versante tedesco (o degli altri) e che solo sulla vetta i due versanti si toccano. Questa esperienza sarà una delle ragioni per cui il linguaggio della sua poesia, pur insistendo su temi come quello della montagna, si è fatto via via più facile e spontaneo, sempre più tendente verso l'espressione “naturale” nel senso stretto della parola. Cfr. inoltre AINO PAASONEN, *Il senso dello spazio in Montagna. Realtà e immaginazione poetica*, in Id. – ANDREA PAGANINI, *Remo Fasani. Montanaro, poeta, studioso di Dante*, Longo Editore, Ravenna 2005, pp. 7-37.

li ho ripresi per una lettura destinata alla rivista «Versants»² e di tanto in tanto per una lezione, e oggi – almeno inconsciamente – qualche verso riaffiora. Questa voce la risento unita a quella dei suoi compagni di studio Dino Giovanoli, poeta e Oreste Zanetti, musicista, come anche a quella del suo collega Dante Isella, che proprio in questo giorno (11 novembre 2022) avrebbe compiuto cent'anni.

Nell'introduzione a *Le Poesie 1941-1986* Giacinto Spagnoletti affermava che *Pian San Giacomo* «rappresenta forse il culmine [...] della sua arte, una sorta di sinfonia interiore, scandita dalle vibrazioni del paesaggio, sul motivo di una storia di una valle [...]».³ Il giudizio di Spagnoletti sarà confermato da Fasani, quando dichiara che se avesse dovuto salvare una sua poesia allora questa sarebbe stata *Il fiume*, componimento ispirato alla Moesa, poi integrato in *Pian San Giacomo*.⁴

Dopo ripetute letture, vedo che la poesia di Fasani non finisce mai di dirmi quanto ha da dire, dimostrandomi così tutto il suo spessore. Se Francesca Negroni con la sua tesi *La sfida della vacuità* (1992) poteva sorprendere positivamente Fasani, facendogli notare i temi del “nulla” e del “vuoto” che lui non vedeva, ma che costituiscono uno dei filoni della sua lirica, a me l'argomento giungeva come un invito ad esplorare la sua poesia con maggiore impegno.⁵

² F. ISEPPI, *Due poeti grigionitaliani a confronto, Remo Fasani e Paolo Gir*, cit., pp. 26-30.

³ GIACINTO SPAGNOLETTI, *Prefazione a REMO FASANI, Le poesie 1941-1986*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 1987, p. 10 sg.

⁴ Al proposito soccorre l'osservazione di MARIA PERTILE, curatrice del volume *Le poesie 1941-2011* (Marsilio, Venezia 2013, p. 523): «Fluviale, con una sua lentezza maestosa e inarrestabile, il movimento de *Le poesie* va verso il grande sbocco nel mare aperto, con la forza e l'impeto profondo del fiume che dalle sorgenti in alto tra le cime scende inesorabilmente, con il suo proprio tempo e ritmo, verso la foce immensa che immette nel mare. E il fiume è una delle vive immagini di cui si nutre la poesia di Fasani, perché se ne nutre la sua vita di montanaro, fin da bambino e fino alla grande età: “Il fiume... la mia infanzia n’era vinta” [...] *Qui e ora* (1971)». Ancor più esplicito è lo stesso R. FASANI in uno dei suoi componimenti più tardi (da *Il vento del Maloggia*, 1997, poi in Id., *Le poesie 1941-2011*, cit., p. 311): «Quale, fra tutti i miei componimenti, / vorrei salvare da un naufragio? Forse, / sì, forse *Il Fiume* e le sue cinque strofe. / Una che dice l'unica scoperta, / una il perpetuo farsi del suo moto, / una il variare lungo i mesi e l'anno, / due, infine, l'evento eccezionale: / la piena che sommuove e innova tutto. / E così il fiume è la vivente *imago* / del mondo come dura e come muta». Cfr. inoltre la risposta data ad ANDREA PAGANINI (*Un incontro con Remo Fasani*, in A. PAASONEN – A. PAGANINI, *Remo Fasani. Montanaro, poeta, studioso di Dante*, cit., p. 71 sg.) alla domanda su quale poesia meglio lo rappresentasse: «Dovessi sceglierne veramente una sola, sarebbe *Il fiume*, la poesia ispirata alla Moesa [...], che ho visto scorrere in fondo al nostro podere di Curina, dove ha inizio il Pian San Giacomo».

⁵ Circa questa constatazione si veda la dedica di Fasani all'autrice dello studio (FRANCESCA NEGRONI, *La sfida della vacuità. Il tema del nulla e del vuoto nell'opera poetica di Remo Fasani*, Edizioni Cenobio, Lugano 1992, p. 5; poi anche in R. FASANI, *Le poesie 1941-2011*, cit., p. 292): «A Francesca Negroni / Io non vedeva o lo vedovo in boccio / di avere sparso al fondo dei miei versi / per tanti luoghi e da mattina a sera / questi due soli semi: il vuoto e il nulla. / Lei me lo mostra con il fiore aperto / della sua prosa ...». Si segnala inoltre lo scambio di una ventina di lettere (1990-1993) tra Fasani e la stessa Francesca Negroni, che molto gentilmente le ha messe a mia disposizione, in cui si parla tanto dei temi sviluppati nella tesi di laurea quanto di argomenti poetici, traduzioni, letture, filosofia orientale ecc.

Con rinnovato interesse mi accingo quindi a rileggere *Pian San Giacomo*, proponendo qualche aspetto della sua poetica. Mi trovo così, in compagnia di chi ha studiato Remo Fasani – e sono molti – a tentare una lettura puntuale di una strofa con cui vorrei spiegare cosa quei versi evocano in me.⁶ La mia disamina, lontana dall’essere organica, segue il corso della lettura per soffermarsi su quelle parole che interrogano il lettore.

L’edizione

Pian San Giacomo, composto il 18 settembre 1983, esce nel mese di novembre dello stesso anno presso le Edizioni Pantarei di Lugano. Le sessantadue pagine della *plaquette* comprendono una dedica, una premessa, due quartine, la poesia di 284 versi divisi in otto parti, una nota sulla composizione, una quindicina di pagine sulla radioattività, una lettera alla Pro Grigioni Italiano e un commento alla votazione del Gran Consiglio del Canton Grigioni sul progetto di un deposito di scorie radioattive sotto il Piz Pian Grand: questi testi di cronaca e di denuncia contro i rifiuti nucleari incastonano la poesia costituendone il materiale preliminare.⁷

Non si dimentichi – aggiunge Fasani – che la stesura di *Pian San Giacomo* coincide con «la giornata di preghiera per la Svizzera», e che la sua, fra le tante alzate al Cielo e alla Patria, è senza dubbio la più lunga e forse anche la più intensa. E noi possiamo aggiungere che di tutta la lirica italiana del Novecento *Pian San Giacomo* è anche il cantico o inno alla natura più significativo.

⁶ Per una visione generale sull’opera di Fasani come per una lettura puntuale di *Pian San Giacomo* si vedano NICOLA MARCONE, *La natura: poesia ed ecologia nell’opera poetica di Remo Fasani*, in ANTONIO STÄUBLE (a cura di), *Lingua e letteratura italiana in Svizzera*, a cura di A. Stäuble, Edizioni Casagrande, Bellinzona 1987, pp. 106-116; MASSIMO LARDI, *Appunti in merito a «La Poesia 1941-1986» di Remo Fasani*, in «Qgi», 57 (1988), n. 2, pp. 114 sg.; R. FASANI, *La mia esperienza poetica*, cit. (anche in «Qgi», 59, 1990, n. 2; pp. 101-111); F. ISEPPi, *Due poeti grigionitaliani a confronto. Remo Fasani e Paolo Gir*, cit.; ANDREA TOGNINA, *Remo Fasani. Itinerari poetici*, in «Qgi», 60 (1991), n. 4, pp. 366-374; F. NEGRONI, *La sfida della vacuità*, cit., pp. 25-28; GEORGES GÜNTERT, *Nachwort a REMO FASANI, Der reine Blick auf die Dinge / Il puro sguardo delle cose*, Limmat Verlag, Zürich 2006, pp. 173-185; A. PAASONEN, *Il senso dello spazio in Montagna. Realtà e immaginazione poetica*, cit., pp. 14-18; GILBERTO ISELLA, *L’Engadina e il mondo alpino nei versi dell’ultimo Fasani*, in «Qgi», 81 (2012), n. 3, pp. 60-72.

⁷ Nella *Nota a Pian San Giacomo* (Edizioni Pantarei, Lugano 1983, p. 35) REMO FASANI ricorda che, appena scritto un articolo polemico sul progetto di un deposito di scorie radioattive a Pian San Giacomo (*Mesocco, pattumiera radioattiva?*) si ricordò di un poemetto scritto nel 1969, ma mai giunto alla forma definitiva; da questo poemetto Fasani aveva poi estratto le due liriche *Paesaggio* e *Il fiume*, pubblicati in *Qui e ora* (Edizioni Pantarei, Lugano 1971). In un primo momento pensò di riprendere le due poesie come prefazione al suddetto articolo, facendo assumere ai versi un nuovo significato: se in origine «erano un lamento per un mondo scomparso» nel nuovo contesto erano «l’impegno per un mondo da salvare». Abbandonando la contemplazione per l’azione, Fasani dava forma alla “vera poesia” («solo ora mi sembra veramente poesia»), venuta di getto in meno di un giorno. Le due liriche *Paesaggio* e *Il fiume* integrate nelle parti I, II e IV servirono da modello alle altre cinque, imprimendo al verso un ritmo più incalzante, ché «ritmo della parola è soprattutto la poesia». A questi principi, alla valorizzazione della poesia anche in chiave civile e morale, Fasani sarebbe rimasto fedele fino alla sua ultima lirica.

Per meglio capire i fatti che mossero Fasani a stendere *Pian San Giacomo* ricordiamo i momenti salienti esposti nell'articolo *Mesocco als radioaktiver Mülleimer / Mesocco, pattumiera radioattiva?* (inizialmente pubblicato in «Bündner Zeitung», 9 settembre 1983 e, nella sua più estesa versione italiana, in «Libera Stampa» e in «La Voce delle Valli», risp. 22-23 e 28 settembre 1983).

Stando alla Società cooperativa svizzera per l'immagazzinamento delle scorie radioattive (CISRA) si sarebbe dovuto trovare un deposito di scorie nelle tre regioni linguistiche della Svizzera: una di queste avrebbe dovuto essere Pian San Giacomo. I comuni del Moesano, sostenuti dal WWF, si erano opposti, facendo valere i pericoli che tale deposito avrebbe comportato nonché i sacrifici già imposti alla valle (basti ricordare la soppressione della ferrovia Bellinzona-Mesocco, la realizzazione della strada nazionale A13, la costruzione delle officine per la stessa opera, lo sfruttamento delle acque per la produzione di energia elettrica, il degrado dello spazio vitale). L'immagazzinamento dei rifiuti nucleari in Mesolcina, inoltre, avrebbe interessato tutto il bacino idrografico della Moesa, del Ticino e del Po. La questione non poteva dunque essere dibattuta soltanto a livello cantonale o federale. Ancor prima della pubblicazione dell'articolo di Fasani, il progetto aveva suscitato varie reazioni, tra cui quella del prof. Rinaldo Boldini (allora redattore dei «Qgi»), che si era mostrato «troppo blanda-mente non contrario», e quella dell'ing. Ulisse Serena che, preso dal pensiero «capitalista», l'aveva messa tutta sul progresso e sul guadagno, ignorando la decisione del Comune di Mesocco e il grande pericolo («l'olocausto di millenni») che l'«energia cosiddetta controllata» avrebbe comportato. In coda a queste considerazioni, Fasani si augurava che la Svizzera trovasse un sito di deposito discosto e sicuro, accettabile da tutti.

Un mese dopo l'uscita dell'articolo sui giornali, Fasani inviò una lettera al presidente della Pro Grigioni Italiano Guido Crameri, pregandolo di ritirare la sua candidatura al Premio per la cultura del Canton Grigioni; tale decisione si doveva al fatto che, con il rifiuto da parte del Gran Consiglio della mozione dei deputati moesani al riguardo del deposito sotto il Piz Pian Grand, egli non si sentiva più grigionese e che solo il definitivo abbandono del progetto avrebbe potuto ridargli l'identità retica.

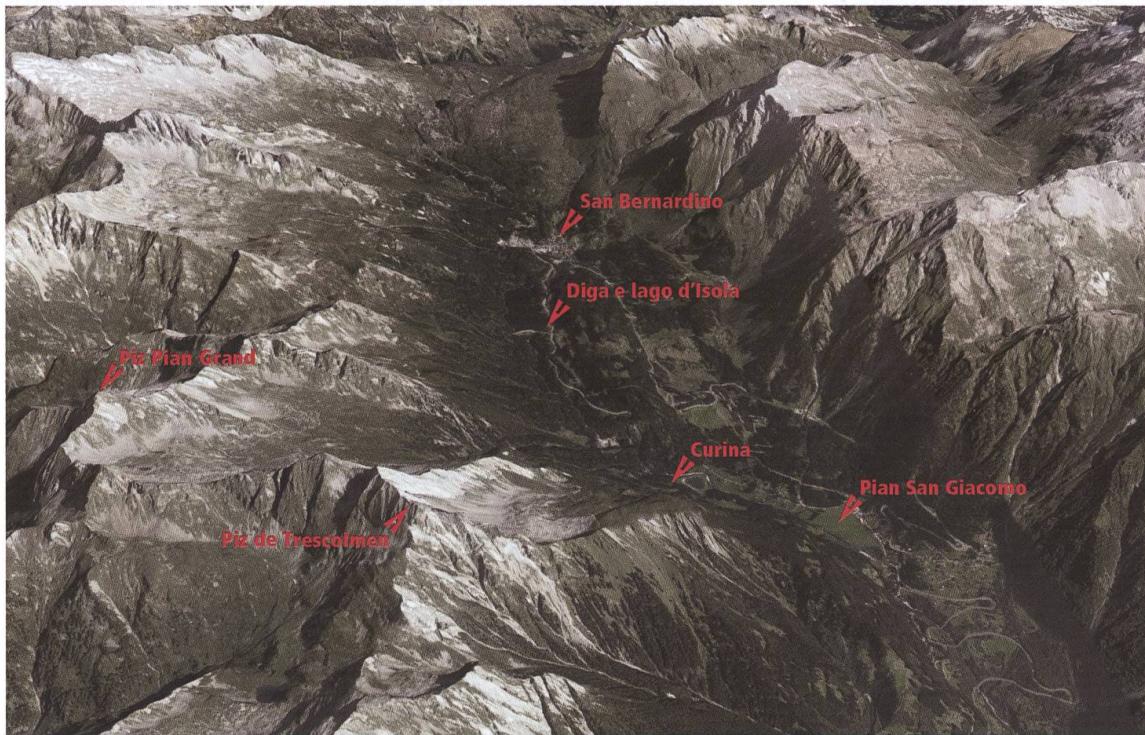
Nell'ultimo testo dell'opuscolo, *Mesocco e la votazione del Gran Consiglio grigionese* (già in «La Voce delle Valli», 22 ottobre 1983 e altre testate grigioniane), Fasani rievoca il dibattimento parlamentare a Coira, commentando gli interventi a favore e contro il progetto del deposito sotto Piz Pian Grand (a favore erano tutti i deputati moesani, mentre si erano defilati poschiavini e bregagliotti). I favorevoli al progetto si erano dimenticati di un precedente storico e precisamente di quando, «stupidiamente, per ragioni confessionali», i Grigioni avevano perso la Valtellina: in questo caso rischiavano di commettere lo stesso errore. Fasani coglieva infine l'occasione per ribadire le sue tesi punto per punto, per precisare la sua contestazione «senza arrecar danni né alle persone né alle cose», sperando che la CISRA non dovesse esclamare, «come l'apprendista stregone: *Die ich rief, die Geister, / Werd ich nun nicht los.* / "Degli spiriti che ho chiamato, non riesco a liberarmi"».

La trama

Anche se una poesia si lascia difficilmente comprimere in una sintesi, l'impossibilità di trattare in questa sede *Pian San Giacomo* in tutte le parti, mi spinge ad accennare ai punti essenziali. La «storia» – così la definisce Fasani – è incentrata sulla rappresentazione di un luogo reale (Pian San Giacomo), incontaminato, protetto dalla cerchia delle montagne, un luogo simile alla valle delle donne di Boccaccio, dove terra, acqua, aria e fuoco (sole) permettono alla vita di manifestarsi in tutta la sua magnificenza.

Nella prima strofa, che fa da proemio, troviamo dapprima la presentazione del luogo, dell'argomento e del motivo che hanno spinto il poeta a raccontare la «storia», segue l'invocazione rivolta alla musa, ovvero alla sua memoria, mentre la dedica è destinata ai lettori, già menzionati nel frontespizio; tre momenti, questi, che ricalcano perfettamente l'apertura del poema classico. L'ottava strofa chiude il poemetto, prendendo commiato dai lettori non senza lanciare una fiera invettiva contro gli

usurpatori. Dentro questa cornice il poeta dà voce alla montagna e ai suoi versanti (II e III), al fiume e ai torrenti (IV e V), agli animali e all'uomo (VI e VII), al grande e meraviglioso paesaggio che la natura, la divinità, ha donato all'uomo perché lo conservi; così non avrà pace (Wolfgang Hildesheimer dirà «*Gib ihnen die ewige Ruhe nicht!*») chi turba la sua armonia (VIII).⁸



Veduta su Pian San Giacomo e il Passo del San Bernardino, da sud. © Google Earth 2022 (rielaborazione grafica)

⁸ Per una visione d'insieme del poemetto diamo qui una telegrafica sintesi delle otto parti. *Parte I*: La prima strofa fa da proemio alla lirica: si presenta l'argomento, descrivendo il luogo (Pian San Giacomo), il motivo (deposito di scorie radioattive) e lo scopo (protezione del luogo) che spingono il poeta a raccontare la storia. L'invocazione non è rivolta alla musa, bensì alla sua memoria. Non vi figura la dedica, già presentata nella prima pagina. *Parte II*: Riprendendo con aggiustamenti la poesia Paesaggio, è la parte più lunga e la sola suddivisa in cinque strofe. La montagna, osservata dai quattro punti cardinali, vi domina da protagonista in senso reale e metaforico. Il paesaggio alpestre viene illustrato nei più bei colori e nella più bella musica. *Parte III*: Con significato metaforico, l'attenzione cade sui due versanti della montagna, su quello a nord della «tenebra indivisa» e su quello a sud del cielo aperto. *Parte IV*: È un momento di grande poesia. Il fiume (rifacimento e inserimento del componimento omonimo) è ripercorso nel tempo e nello spazio suscitando forti emozioni. Basta la leggerezza di una bolla o la pesantezza di un'alluvione per farselo amico, per scoprire la sua delicata trama. *Parte V*: Cuore della strofa è la vita dell'acqua, la festosa discesa dei torrenti, visitati dal guizzo delle trote in salita. Questi «fantasmi d'argento, anime in fuga» ricordano molto l'anguilla montaliana. *Parte VI*: Il paesaggio naturale è abitato da svariati animali, tra cui le mucche (che «bevono in fila nel tronco incavato»), lo scoiattolo («fantasma, aereo»), l'ermellino (spirito vagante), il cervo (che va «a passo d'uomo»), l'aquila e altri uccelli (che «cantavano / in fondo alle albe»). *Parte VII*: Anche l'uomo ha qui la sua festa mentre fatica, falcia, mangia, parla, riflette, gode, dorme, compiendo con la natura la propria giornata. *Parte VIII*: Il poeta scaglia le sue frecce contro «i Plutocrati, i Tecnocrati» disposti a trasformare quel «regno benedetto» in maledizione, nel «nulla».

Il titolo

Pian San Giacomo è il titolo dell'edizione e della poesia; molto più “laici” ma ugualmente legittimi potevano essere titoli come «Piz Pian Grand», «Pian Grand» o «Curina», visto che sono topograficamente calzanti e che proprio questi siti erano stati considerati per il deposito di scorie radioattive. Perché allora *Pian San Giacomo*?

Una delle risposte la si trova nella dedica: «A San Giacomo, primo apostolo martirizzato», ucciso di spada, patrono della Chiesa e del pianoro omonimo. San Giacomo, la cui figura è legata al culto delle acque, è qui chiamato a difendere anche quelle della Mesolcina. Il ricorso al santo non è certo casuale: *nomen est omen*, è un'invocazione, un auspicio propiziatorio contro le catastrofi, soprattutto contro i disastri causati dall'uomo. Con questa scelta Fasani ha potuto fissare il perno geografico attorno al quale si muovono i torrenti e i versanti della montagna, il paesaggio e l'uomo: qui è scritta la storia più vera dei suoi avi e della sua prima età. Un posto protetto da un santo non può essere profanato anche perché è «un gioiello che la natura ci ha dato e che dobbiamo gelosamente custodire».⁹

In ambito religioso resta pure la numerazione in cifre romane delle otto parti, che ricalcano quelle del Decalogo, e simili alle leggi divine sono i suoi versi.

Sotto l'aspetto metrico, il titolo è dato da un quinario accentato sulla 1^a, 2^a e 3^a sillaba che invita a un leggero passo, a un lungo cammino. L'avvio è sostenuto dall'alitterazione di «*Pian*» e «*San*», che si ravviva in «*Giacomo*», quasi a voler dare una sensazione di pace e di apertura.

Il disegno grafico

In una valle [all'orlo]¹⁰ dei Grigioni,
in Mesolcina,
3 in fondo al Pian San Giacomo,
esiste... esisteva, non sono molti anni,
un podere, nel podere una cascina
6 per abitarci. Poi venne il progresso
e, dove ieri si stendeva un pezzo di mondo,
vaneggia, oggi, un serbatoio idrico,
9 un catino difeso da una rete metallica,
nerastro, che non rispecchia il cielo.
Ma quel podere abolito
12 Esiste [rivive],¹¹ e non solo in immagine,
in anima e corpo,
nella memoria e per quanto
15 la memoria è fonda; e lì ricopre,
abolisce a sua volta il vuoto.
Solo di rado, in momenti di grande fatica,
18 la memoria stranamente oscilla,
pendolo inquieto tra il passato e il presente:
il presente, uno specchio buio;
21 il passato, una storia da raccontare.

⁹ R. FASANI, *Mesocco e la votazione del Gran Consiglio grigionese*, in Id., *Pian San Giacomo*, cit., p. 54.

¹⁰ Tra parentesi quadre la variante presentata in Id., *Le poesie 1941-2011*, cit., p. 159.

¹¹ Come per la nota precedente.

Il disegno grafico delle stanze presenta un taglio allineato sul margine sinistro, mentre a destra mostra un addentellato; se si gira la pagina di 90° in senso antiorario, si ottiene un’immagine simile alla sezione verticale delle montagne che circondano Pian San Giacomo, da cui si alzano cime di differente altezza tagliando “a zig-zag” il cielo. Il profilo scalare della stanza evidenzia subito il verso libero (e sciolto) che a sua volta assume l’andatura ritmica (naturale) della montagna; questa irregolarità è ribadita dal numero sempre diverso dei versi (da 21 a 34) delle strofe, ad eccezione della seconda che ne ha 81.

Le due metà della prima strofa (vv. 1-10 e 11-21), divise dall’avversativa («Ma quel podere ...») sono paragonabili alle ampolle di una clessidra dove si vede che la sabbia nella prima sta per esaurirsi e che è quindi giunto il tempo di capovolgerla, per fare del «passato» il futuro.

L’incipit

Fin dalle prime battute la poesia offre le coordinate storiche, topografiche e cronologiche («In una valle dei Grigioni, / in Mesolcina, / in fondo al Pian San Giacomo, / esiste... esisteva, non sono molti anni, / un podere, nel podere una cascina / per abitarci»), portandoci direttamente in *medias res*, al luogo ameno, rispettivamente al non luogo, al «vuoto» frutto del «progresso». È un esordio accattivante, di grande tensione che in una frase relativamente breve condensa la storia che sta per raccontare.

Sembra che si giunga sul posto dall’alto: dapprima si scende a spirale sui Grigioni, poi sulla Mesolcina, sul Pian San Giacomo, sul podere, infine sulla cascina dove vive l’uomo; ci si avvicina grazie a una veloce zumata attraverso lo spazio e il tempo che suggerisce quasi il precipitare dentro un anfiteatro («catino ... / nerastro») per assistere a un tragico spettacolo. L’anafora iniziale «in» enfatizza il viaggio e traccia la precipitosa discesa sulla sede dell’uomo ovvero nella “bolgia infernale” di Pian San Giacomo, evocando l’entrata di Dante nell’Inferno.

Va ricordato che nell’edizione del 2013 Fasani reinserisce al v. 1 «all’orlo», espunto in quella del 1983, mettendo l’accento sulla posizione marginale della Mesolcina;¹² «in fondo» (v. 3) non significa propriamente ‘nel profondo’, ma indica la parte più settentrionale del podere.

La voce narrante

«Esiste... esisteva ...». Con queste parole può iniziare una fiaba o una narrazione in cui il piano reale e il piano fantastico si alternano. La voce narrante è dapprima un *es*; in seguito è la voce della memoria che «ricopre», «abolisce», «oscilla». Se nella prima stesura della strofa, nel 1969, era ancora un io esplicito, «descrivo quella cerchia amica» (*Paesaggio*, v. 7), nella nuova versione il narratore si mimetizza dentro una voce anonima o collettiva.

¹² Cfr. le tre edizioni del componimento: nella prima (*Paesaggio*, in *Qui e ora*, cit.) ricorre «all’orlo»; nella seconda, del 1983, «all’orlo» è cassato; nella terza (*Le poesie 1941-2011*, cit.) ricompare.

In seguito, le voci variano, passano da un attore all'altro, dalla montagna al fiume, dagli animali all'uomo.

Il repertorio lessicale

Il vocabolario della prima stanza attinge a un repertorio minimo, discorsivo e che si potrebbe definire (con eccezione del termine «vaneggia») prosastico. Ma per un poeta e grande dantista – quale Fasani è – che ha ascoltato «le parole che si chiamano» nella *Commedia* in base ai principi della ripetizione, dell'antitesi, della sinonimia e dell'enumerazione, il frammento che abbiamo preso in esame è qualcosa di più di un racconto spontaneo.¹³

Già nelle maglie dei ventun versi della prima strofa si palesa il fine ricamo di questa retorica che dona al componimento particolare naturalezza, compattezza ed eleganza. I quattro principi retorici, qui impiegati senza dare nell'occhio, diventano – come dice Fasani – elemento compositivo, “pervadono il testo tanto da trasformarlo in una fitta rete di rapporti”.¹⁴

I

1 In una valle dei Grigioni,
in Mesolcina,
3 in fondo al Pian San Giacomo,
esiste... esisteva, non sono molti anni,
6 un podere, nel podere una cascina
per abitarci. Poi venne il progresso
e, dove ieri si stendeva un pezzo di mondo,
vaneggia, oggi, un serbatoio idrico,
9 un catino difeso da una rete metallica,
nerastro, che non rispecchia il cielo.
Ma quel podere abolito
12 esiste, e non solo in immagine,
in anima e corpo,
nella memoria e per quanto
15 la memoria è fonda; e lì ricopre,
abolisce a sua volta il vuoto.
Solo di rado, in momenti di grande fatica,
18 la memoria stranamente oscilla,
pendolo inquieto tra il passato e il presente:
il presente, uno specchio buio;
21 il passato, una storia da raccontare.

¹³ Su questi quattro principi si basa infatti il suo studio della *Commedia*: «Dante compone i suoi testi poetici, e in particolare il testo della Divina Commedia, secondo quattro principi: la ripetizione, la sinonimia, l'opposizione (o l'antinomia) e l'enumerazione (o le parti di un tutto). Questi quattro principi che si fondano sulla radice o sul significato originario delle parole, si trovano insieme lungo l'intero testo e gli danno così l'aspetto di un tessuto estremamente complesso, dalle relazioni multiple e quasi infinite» (REMO FASANI, *Le parole che si chiamano. I metodi dell'officina dantesca*, Angelo Longo Editore, Ravenna 1994, p. 87).

¹⁴ Cfr. Id., *Sul testo della «Divina Commedia»*, Sansoni, Firenze 1986, p. 9.

Si vedano dunque:

- le *ripetizioni* («esistere», vv. 4, 4, 12; «podere», vv. 5, 5, 11; «memoria», vv. 14, 15, 18; «fondo», «fonda», vv. 3, 15; «presente», vv. 19, 20; «passato», vv. 19, 20; «abolito», «abolisce», vv. 11, 16; «solo», vv. 12, 17);
- i *sinonimi* («ricopre», v. 15 / «abolisce», v. 16; «serbatoio», v. 8 / «catino», v. 9 / «specchio», v. 20; «nerastro», v. 10 / «buio», v. 20; «vaneggia», v. 8 / «vuoto», v. 16; «oscilla», v. 18 / «pendolo inquieto», v. 19);
- le *antitesi* («ieri», v. 7 / «oggi», v. 8; «passato», vv. 19, 21 / «presente», vv. 19, 20; «anima», v. 13 / «corpo», v. 13; «mondo», v. 7 / «cielo», v. 10);
- le *enumerazioni*, le parti di un tutto («valle», v. 1; «Grigioni», v. 1; «Mesolcina», v. 2; «Pian», v. 3; «podere», v. 5; «cascina», v. 5; «pezzo di mondo», v. 7; «serbatoio», v. 8; «catino», v. 9; «cielo», v. 10; «il vuoto», v. 16; «specchio», v. 20).

Cosa significhi fare poesia servendosi di tale retorica, lo lasciamo dire all'autore stesso, citando da una lettura di *Tanto gentile e tanto onesta pare* da lui proposta ai lettori prima di passare all'esame della *Divina Commedia* (certo, non si sognava lontanamente che quelle parole calzassero perfettamente anche per *Pian San Giacomo*):

Nessuno avrebbe immaginato tanto “artificio” in un testo così “spontaneo” e perfino “ingenuo”. Ma proprio questo è il *miracolo* che la poesia (dantesca) è *venuta a mostrare*: la conquista dell'ultima naturalezza attraverso l'ultima conoscenza dell'arte.¹⁵

Il metro e la sintassi

La strofa di ventun versi liberi e sciolti presenta una partitura fonica alquanto intrecciata. Anche se raramente uguali, i suoni si chiamano simulando l'eco del paesaggio. Si vedano a tale riguardo le rime saltuarie («Mesolcina», v. 2 / «cascina», v. 4, «metallica», v. 9 / «fatica», v. 17), le rime interne («fondo», v. 3 / «mondo», v. 7; «memoria», v. 7 / «storia», v. 21; «solo», v. 12 / «solo», v. 17 / «pendolo», v. 19; «stranamente», v. 18 / «presente», v. 19 / «presente», v. 20; «passato», v. 19 / «passato», v. 21), le assonanze («progresso», v. 6 / «pezzo», v. 7; «idrico», v. 8 / «abolito», v. 18; «Giacomo», v. 3 / «mondo», v. 7 / «corpo», v. 13 / «vuoto», v. 16; «quanto», v. 14 / «passato», v. 19) e le consonanze («anni», v. 4 / «venne», v. 6; «rispecchia», v. 10 / «specchio», v. 20).

Sintatticamente, ad eccezione di due proposizioni relative, la stanza è costruita su una trama paratattica. Attraverso l'altalenarsi tra i presenti che circoscrivono la situazione e i passati narrativi («esiste» / «esisteva; «vaneggia» / «stendeva») la scena è presentata sui due piani temporali. Questi accorgimenti poetici saldando tra loro parole e versi, fanno dialogare il buio del presente con la luce del passato e noi con la poesia.

¹⁵ Cfr. Id., *Sul testo della «Divina Commedia»*, Sansoni, Firenze 1986, pp. 9 sg.

I temi

In *Pian San Giacomo* emergono con evidenza alcuni temi centrali della poesia fasiana generati dall'occasione, che quasi sempre è una situazione concreta. Nel nostro caso, il primo motivo messo in rilievo, è il suo paese, la Mesolcina, Pian San Giacomo, dove il poeta ha passato una gioventù felice e dove ha imparato a conoscere e amare la natura. Di tutte, questa è stata la scuola che più gli ha insegnato a vivere e a scrivere.¹⁶

La montagna – tema dominante in *Pian San Giacomo* – è uno dei grandi temi della poesia di Fasani, che da oggetto da contemplare si fa via via mondo da salvare. Se nelle prime liriche la montagna era guardata dall'esterno, in *Pian San Giacomo* il poeta vi entra con «anima e corpo» per parlare con la voce della roccia. Intesa come *pars pro toto*, la montagna è «un pezzo di mondo ... sinonimo / ... d'universo»: «e da qui si vedono i suoi confini, / le montagne, affondate nella terra, / alzate sino a farsi / l'orizzonte e l'infinito». La montagna ha accompagnato Fasani fin dalla sua prima raccolta *Senso dell'esilio* (1945), dove il paesaggio, letto in chiave neoclassica, è spesso tormentato dal vento, disvelando un mondo selvaggio, quasi ostile; mentre in *Un altro segno* (1965) sull'onda della scuola Zen, la montagna è intesa come luogo mistico, del silenzio. In seguito, facilmente stimolata dall'onda sessantottina, prende piede la poesia civilmente impegnata, espressa nelle raccolte *Qui e ora* (1971) e *Oggi come oggi* (1976), in cui si anima il confronto tra il mondo della montagna e quello dell'impegno, ossia tra il mondo esteriore e quello interiore: «come al Pian di San Giacomo / dov'io la voce, l'oltreumana, udivo, / e odo senza fine, / d'una cascata» (*Sogni*, 29, vv. 16-19).¹⁷

¹⁶ Cfr. Id., *La mia esperienza poetica*, cit., pp. 39 sg.: «Questo poemetto, che comprende otto parti [...], fu scritto nell'estate del 1969, insieme con *Qui e ora*, e poi rivisto il 18 settembre 1983, giornata di preghiera per la Svizzera. La revisione ha comportato anche l'aggiunta della parte finale, quella sulla minaccia delle scorie radioattive. Così anche la più lunga delle mie poesie, che in origine voleva essere un'altra descrizione della montagna in rapporto alla vita dell'uomo, è diventata un testo impegnato, grido per un mondo da salvare, almeno per quanto si può ancora farlo. Infatti, nella zona di Pian San Giacomo chiamata Curina [...], dove ho passato una parte della mia infanzia, hanno già costruito un bacino idroelettrico nel quale i torrenti, che prima fluivano nella Moesa, si gettano per una fine prematura. E proprio da Curina vorrebbero far partire una galleria [...] che immette in Piz Pian Grand, luogo destinato ad accogliere le scorie. Come se quella galleria venisse scavata e quelle scorie depositate nella mia vita stessa... In quanto poemetto, *Pian San Giacomo* è descrittivo e narrativo insieme. Vi si trovano molti particolari, ciascuno dei quali è come portato, e si potrebbe dire ampliato, dal movimento generale. Il verso libero da una parte e le lunghe strofe dall'altra cospirano, più che altrove, a creare questo equilibrio».

¹⁷ Da Id., *Le poesie 1941-2011*, cit., p. 434. Circa il tema della montagna, uno dei principali soggetti nella poesia del nostro, Fasani distingue tre momenti ovvero tre stagioni (Id., *La mia esperienza poetica*, cit., pp. 27 sg.): nella prima (*Senso dell'esilio*, 1945) «si trova la montagna in quanto può avere di selvaggio e di ostile»; nella seconda (*Un altro segno*, 1965) «la montagna è vista nella sua dimensione interiore, come luogo del silenzio e del raccoglimento, quasi come luogo mistico, un tema che portav[a] in [sé] da sempre, ma che forse non av[rebbe] potuto esprimere senza l'ausilio dello Zen»; nella terza stagione (*Qui e ora*, 1971 e *Oggi come oggi*, 1976) iniziata a Neuchâtel negli anni Sessanta, la montagna si manifesta nella «poesia civilmente impegnata»; in seguito il tema oscilla «tra il mondo della montagna (non mai interamente abbandonato) e quello dell'impegno civile (rimasto), ma anche tra il mondo esteriore e quello interiore».

Il secondo tema è costituito dalla dicotomia *pieno – vuoto / nulla*, riflessa nella più esplicita dicotomia *vita – morte*. Al pieno, alla luce della montagna avvolta nei colori del paesaggio alpestre, è contrapposto il vuoto del «catino ... / nerastro», il nulla dato da «vaneggia, oggi, un serbatoio idrico», dove «vaneggia» può esser letto nelle accezioni di ‘delirare’ e/o di ‘aprirsi di un vuoto’. Dal suo profondo emerge «la memoria», «e non solo in immagine», per abolire quanto l’uomo ha abolito. Essa «ricopre» quel «vuoto» con il pieno di allora, cancella il «buio» dello «specchio» con la luce del «cielo».

E qui, invertendo i termini degli ultimi due versi di *Pian San Giacomo* («Ma qui la poesia finisce. / Qui comincia la prosa ...»), chiudiamo con la prosa per aprire alla poesia, alla vita su questo «pezzo di mondo».¹⁸

¹⁸ Sulla tematica del nulla e del vuoto si rimanda allo studio di F. NEGRONI, *La sfida della vacuità*, cit.

